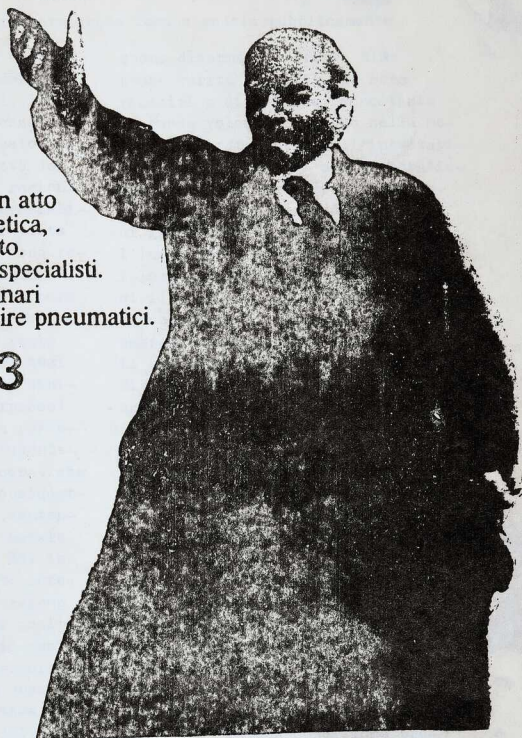
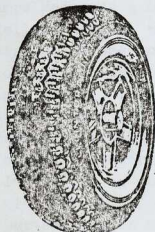


Facciamo la rivoluzione russa

Al processo di rinnovamento in atto
nell'Unione Sovietica, .
diamo molto.

Uomini prima di tutto: tecnici, specialisti.
E impianti e macchinari
per costruire pneumatici.

PIRELLI P3



NON TEME LA PIOGGIA

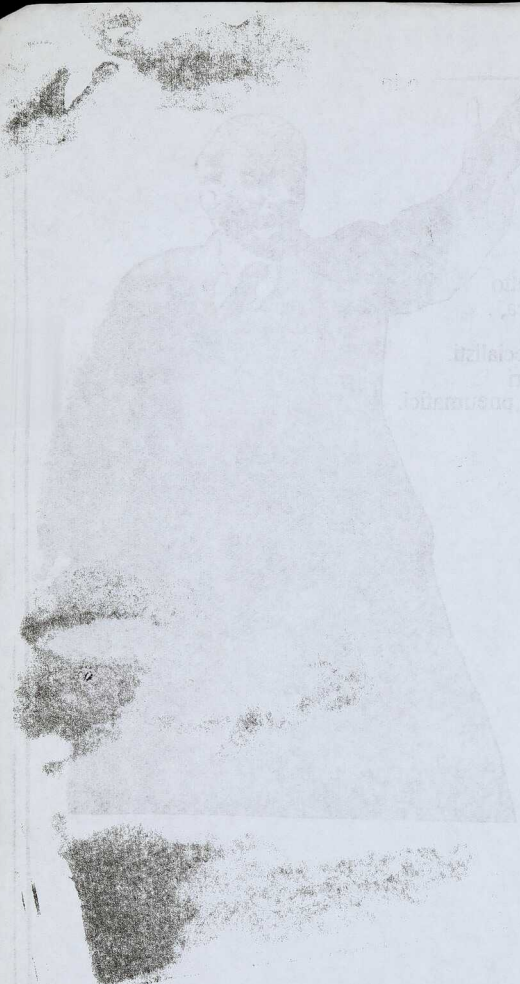
NON AFFONDA NELLA NEVE

NON SCIVOLA SUL SANGUE

••COLLAUDATO CON SUCCESSO SULLE PISTE

DI KRONSTADT E BUDAPEST••

Sulla miseria
dell'AMBIENTE studentesco



...zione la ...

Il processo di rinnovamento in seno
all'Unione Sovietica
diamo molto
primi piani di tutto: tecnici, specialisti
E macchine e macchinari
per costruire paesi nuovi.

WORLDWIDE



... TIME LA ...
... FONDA DELLA ...
... SCIVOLA ...
... AUCATO ... SUCCESSO ...
... DI ...

Sulla ...

...
...
...

Rendete la vergogna ancora più vergognosa denunciandola pubblicamente

Si può affermare senza paura di sbagliare che in Francia lo studente è, dopo il poliziotto e i preti, l'essere più universalmente disprezzato. Le ragioni per cui è disprezzato sono spesso false ragioni, frutto dell'ideologia dominante, ma le ragioni per cui è effettivamente disprezzabile e disprezzato dal punto di vista della critica rivoluzionaria sono represses e inconfessate. I paladini della falsa contestazione sanno però riconoscerle e riconoscersi. Essi capovolgono questo disprezzo reale in un'ammirazione compiacente: così gli impotenti intellettuali di sinistra (da Temps Modernes a L'Express) vanno in deliquo davanti alla pretesa "avanzata del movimento studentesco" e le organizzazioni burocratiche in disfacimento (dal partito cosiddetto comunista all'Unef) (1) si contendono gelosamente l'appoggio "morale e materiale" degli studenti. Noi indicheremo le ragioni di questo interesse per gli studenti e mostreremo come esse partecipino in modo positivo, alimentandola, alla realtà dominante del capitalismo sovravviluppato e le denunceremo a una ad una: il processo di disalienazione passa necessariamente per la strada dell'alienazione.

Tutte le analisi finora fatte sulla condizione studentesca hanno trascurato l'essenziale. Non superano mai il punto di vista delle specializzazioni universitarie (psicologia, sociologia, economia) e restano quindi fondamentalmente errate, perché commettono quella che Fourier chiamava una leggerezza metodologica "considerando solo le questioni elementari" senza considerare la prospettiva globale della società moderna. Il feticismo dei fatti maschera la categoria essenziale e i particolari fanno dimenticare la totalità. Tutto si dice di questa società, salvo quello che effettivamente essa è: società della merce e dello spettacolo. I sociologi Bourdieu e Passerieu nella loro inchiesta "Gli eredi: gli studenti e la cultura" re-

stano disarmati di fronte alle poche verità parziali che sono riusciti a dimostrare. Nonostante la buona volontà ricadono nella morale dei professori, nell'inevitabile etica kantiana di una democratizzazione reale per mezzo di una razionalizzazione reale del sistema di insegnamento, vale a dire dell'insegnamento del sistema. Mentre i loro discepoli, come Kravetz (2), si illudono di essere in molti a risvegliarsi e compensano la loro amarezza piccolo-burocratica con il guazzabuglio di una fraseologia rivoluzionaria sorpassata. Lo spettacolo (3) della reificazione che presiede al capitalismo moderno impone a tutti una parte nella passività generalizzata. Lo studente non sfugge a questa legge. Il suo ruolo provvisorio che lo prepara al ruolo definitivo di elemento positivo e conservatore nel funzionamento del sistema consumistico. Quella dello studente è soltanto un'iniziazione che riproduce, magicamente, tutte le caratteristiche dell'iniziazione mitica: è totalmente staccata dalla realtà storica, individuale e sociale. Lo studente è un essere diviso tra una condizione presente e una condizione futura nettamente distinte il cui limite sarà superato meccanicamente. La sua coscienza schizofrenica gli permette di isolarsi in una "società di iniziazione", mistifica il suo avvenire e s'incanta davanti all'unità mistica che gli offre un presente al riparo dalla storia. Il meccanismo di rovesciamento della verità ufficiale, cioè economica è estremamente semplice da smascherare: è duro guardare in faccia la realtà studentesca. In una "società del benessere" la condizione normale dello studente oggi è un'estrema povertà. Provenienti per il più dell'80% da strati sociali il cui reddito è superiore a quello di un operaio, il 90% di essi dispone di un reddito inferiore a quello dell'ultimo salariato.

La miseria dello studente resta al di qua della miseria della società dello spettacolo, della nuova miseria del nuovo proletariato. In un tempo in cui un numero sempre crescente di giovani si emancipa via via dai pregiudizi morali e dall'autorità familiare per entrare al più presto nei rapporti di sfruttamento palese, lo studente si mantiene a tutti i livelli in uno stato di "minorità prolungata", il responsabile e docile. Se la crisi giovanile è tardiva lo mette in parte in contrasto con la sua famiglia, accetta però volentieri di essere trattato come un bambino all'interno delle istituzioni che regolano la sua vita quotidiana (4).

La colonizzazione dei diversi settori sociali trova il mondo studentesco l'espressione più stridente. Il transfert sugli studenti di tutta la cattiva coscienza sociale mascherata la miseria e l'asservimento di tutti.

Ma le ragioni su cui si fonda il nostro disprezzo per lo studente sono di genere completamente diverso. Non riguardano soltanto la sua miseria reale, ma anche la sua compiacenza verso tutte le miserie, la tendenza morbosa a consumare beatamente l'alienazione nella speranza di interessare al proprio vuoto paricolare in mezzo al vuoto generale. Le esigenze del capitalismo moderno impongono alla maggior parte degli studenti la condizione di quadri subordinati (vale a dire l'equivalente dell'operaio qualificato del secolo scorso) (5). Di fronte al carattere miserabile di questo avvenire più o meno prossimo che lo "risarcirà" della vergognosa miseria del presente, lo studente preferisce volgersi alla sua situazione attuale e abbellirla di prestigiosi usuri. Ma anche questa compensazione è troppo miseranda perchè si possa aggrapparvisi: il futuro non si salverà dalla mediocrità inevitabile. Allora lo studente si rifugia in un presente irrealmente vissuto.

Simile allo schiavo stoico, lo studente si crede tanto più libero quanto più strettamente lo legano le catene dell'autorità. Come la sua nuova famiglia, l'università, si considera l'essere sociale più "autonomo" mentre dipende direttamente e congiuntamente dai due sistemi più potenti dell'autorità sociale: la famiglia e lo stato. È il loro bambino educato e riconoscente. Seguendo la stessa logica del bambino sottomesso, partecipa a tutti i valori e a tutte le giustificazioni del sistema che lo concentra in sé. Le illusioni un tempo imposte alla categoria dei piccoli funzionari diventano ideologia interiorizzata e trasmessa attraverso la massa dei futuri quadri subordinati.

Se la miseria sociale del passato ha prodotto i sistemi di compensazione più grandiosi (le religioni), la miseria marginale degli studenti si è trovata come unica consolazione le immagini più calcagnate della società dominante, la ripetizione burlesca dei suoi prodotti alienati.

Lo studente francese in quanto individuo ideologico arriva troppo tardi a tutto (6). I valori e le illusioni che fanno l'orgoglio del suo mondo chiuso sono già condannate come illusioni insostenibili, da lungo tempo ridicolarizzate dalla storia.

Poichè raccoglie qualche briciola del prestigio dell'università lo studente è ancora contento di farne parte. Troppo tardi. L'insegnamento meccanico e specializzato che riceve è così profondamente degradato (rispetto al vecchio livello della cultura generale borghese) (7) quanto il suo livello intellettuale al momento in cui vi accede, perchè le forze dominanti, cioè il sistema economico, esigono una fabbricazione massiccia di studenti incolti e incapaci di pensare. Che l'università sia diventata un'organizzazione istituzionale dell'ignoranza, che la cosiddetta "alta cultura" si vada decomponendo al ritmo della produzione in serie dei professori, che tutti questi professori siano degli imbecilli, la maggior parte dei quali scuoterebbe le risa di scherno di qualsiasi pubblico di liceo, lo studente lo

ignora e continua ad ascoltare rispettosamente i suoi maestri, con la volontà cosciente di perdere ogni spirito critico per meglio pidiar e nell'illusione mistica di essere diventato uno "studente", uno che si dedica con serietà a farsi un'istruzione con la speranza che gli saranno rivelate le verità supreme. E' la menopausa dell'intelligenza. Tutto quello che oggi succede nelle aule delle facoltà universitarie sarà condannato nella futura società rivoluzionaria come cicaleccio inutile, socialmente dannoso. Ma già sin d'ora lo studente fa ridere. Non si rende neanche conto che la storia trasforma il suo ridicolo mondo chiuso. La famosa "crisi dell'università", aspetto di una crisi più generale del capitalismo moderno, rimane oggetto di un dialogo tra i vertici di differenti specializzazioni. Essa traduce soltanto le difficoltà di un adeguamento tardivo di questo settore particolare della produzione a una trasformazione generale dell'apparato produttivo. I residui delle vecchie ideologie dell'università liberale borghese si banalizzano nel momento in cui scompaiono la sua base sociale. E' stato possibile per l'università considerarsi autonoma all'epoca del capitalismo liberoscambista e del suo stato liberale che le lasciava una certa libertà marginale. Ma di fatto dipendeva strettamente dai bisogni di quel tipo di società: dare ad una minoranza privilegiata, quella che studiava, la cultura generale appropriata prima che tornasse a far parte della classe dirigente da cui proveniva. Sono perciò ridicoli i professori nostalgici (8), amareggiati per aver perduto l'antica funzione di cani da guardia dei futuri padroni in cambio di quella molto meno nobile di cani da pastore che guidano, secondo i bisogni pianificati del sistema, le sfornate di "colletti bianchi" verso le rispettive fabbriche ed uffici. Essi oppongono i loro arcaismi alla tecnocratizzazione dell'università e continuano imperturbabili a spacciar

e le briciole di una cultura pseudogenerale a futuri specialisti che non sapranno che farsene. Più seri e perciò più pericolosi sono i progressisti della sinistra e quelli dell'Unef diretti dagli "ultras" della FGEL i quali rivendicano una "rifirma di struttura" dell'università, "un reinserimento dell'università nella vita sociale ed economica", cioè il suo adeguamento ai bisogni del capitalismo moderno. Le università, adorne ancora di prestigii anacronistici, si sono trasformate da dispensatrici della "cultura generale" al servizio della classe dirigente in industrie di allevamento accelerato di quadri subordinati e di quadri medi. Lungi dal contestare questo processo storico che subordina direttamente uno degli ultimi settori ancora relativamente autonomi della vita sociale alle esigenze del sistema capitalistico, i nostri progressisti protestano contro i ritardi e i punti deboli della sua realizzazione. Sono i paladini della futura università cibernetizzata che già si annuncia in qualche luogo (9). Il sistema consumistico e i suoi moderni servitori, è coi nomi di da combattere. Ma questi problemi passano sopra la testa dello studente, nel cielo dei suoi maestri, e a lui sfuggono completamente: la totalità della sua vita e a maggior ragione della vita gli sfugge. Data la sua situazione economica di estrema povertà, lo studente è condannato ad una condizione di sopravvivenza che non ha nulla di invidiabile. Ma, sempre soddisfatto di sé, eleva la sua miseria banale a "stile di vita" originale: il miserabilismo o la "bohème". ora la "bohème", lungi dall'essere una soluzione originale, non è mai autenticamente vissuta che dopo una rottura completa e irreversibile con l'ambiente universitario. I suoi sostenitori tra gli studenti (e tutti ai piccioni di esserlo un po') non fanno che attaccarsi ad una versione artificiale e degradata di quella che è nel migliore dei casi una mediocre soluzione individuale che merita perfino il disprezzo delle vecchie signore di campagna. Questi "originali" continuano, trent'anni dopo l'opera di W. Reich (

(10) ad avere comportamenti erotici o amorosi più tradizionali, riproducendo i rapporti generali della società classista nei loro rapporti e intersessuali. La predisposizione a diventare un militante purché sia dice molte cose sull'impotenza dello studente. Nel margine di libertà individuale permesso dalla Spettacolo Totalitario e malgrado l'uso meschino che egli fa del proprio tempo, lo studente ignora ancora l'avventura e le preferisce lo spazio-tempo quotidiano ristretto, pianificata a suo uso e consumo dai guardiani dello spettacolo stesso. Senza osservi costretto lo studente separa lavoro e divertimenti, proclamando un'ipocrita disprezzo per gli sgobboni e quelli che vogliono fare carriera. Sottoscrive tutte le scissioni della società, e va poi a versare lacrime sull'incomunicabilità nei vari circoli religiosi, sportivi, politici o sindacali. E' così stupido e così disgraziato che si affida in massa e spontaneamente al controllo parapoliziesco degli psichiatri e psicologi predisposto a suo beneficio dall'avanguardia dell'oppressione moderna e esaltato dai suoi "rappresentanti" che vedono naturalmente nei Centri di Aiuto Psicologico Universitario (BAPU) una conquista indispensabile e meritata (II).

Ma la miseria reale della vita quotidiana dello studente trova una immediata compensazione fantastica nella sua principale droga: la merce culturale. Nello spettacolo culturale, lo studente ritrova naturalmente il suo ruolo di discepolo rispettoso; prossimo al luogo della produzione senza potervi penetrare - l'accesso al santuario gli resta vietato - lo studente scopre la cultura moderna con atteggiamento di ammirazione passiva. In un'epoca in cui l'arte è morta rimangono il principale frequentatore dei teatri e dei cineforum e il più ghiotto consumatore del suo cadavere congelato e messo in circolazione sotto celofan nei supermercati per le masse

della abbondanza. Lo studente partecipa a questa giostra senza riserve, senza secondi fini e senza distacco. E' il suo elemento naturale. Se le "case della cultura" non esistessero, lo studentox le avrebbe inventate. E gli verifica perfettamente le analisi più banali della psicologia americana del marketing: consumo ostentato, affermazione di una differenziazione pubblicitaria tra prodotti identici nella loro nullità (Pèrec o Robe-Grillet; Godard o Lelouch).

E quando "gli "dei" che producono e organizzano il suo spettacolo culturale s'incarnano sulla scena è il loro principale pubblico e frequentatore ideale. Assiste in masse alle loro esibizioni più oscure; chi altro riempirebbe le sale quando per esempio i curati delle varie parrocchie vengono a propinare pubblicamente i loro dialoghi fumi. (settimanale del pensiero cosiddetto marxista, riunioni di intellettuali cattolici) o quando i relitti della letteratura vengono a contare la loro impotenza (5.000 studenti a "Que Pout la littérature?").

Incapace di passioni reali, lo studente si delizia di polemiche prive di passione tra le vedettes dell'intelligenza, su falsi problemi la cui funzione è mascherare quelli veri: Althusser-Garaudy-Sartre-Barthes-Ricard-Lefebvre-Levi-Strauss-Holiday-Chatolet-Antoine. Umancismo-Esistenzialismo-Sertralismo-Scientismo-Necriticismo-Dialettico-naturalismo-Cibernetismo-Pianotismo-Metafilosofismo.

Nel suo zelo si crede all'avanguardia perché ha visto l'ultimo Godard, comprato l'ultimo libro "Argumentiste" (12), partecipato all'ultimo happening di quel coglione di Lapassade. Ignorante come è prende per novità "rivoluzionaria" garantita da un'etichetta i più insipidi surrogati di antiche ricerche e effettivamente importanti al loro tempo, edulcorate ai fini del mercato. Il problema è di preservare sempre la sua reputazione culturale. Lo studente è fiero di comprare, come tutti, le riedizioni economiche di una serie di testi importanti e difficili che la "cultura di massa" diffonde a ritmi a

ccellerati(I3).Ma non sapendo legger
e si accontenta di consumarli con lo
sguardo.

La sua lettura preferita resta la st
ampa spcializzata che orchestra il
consumo delirante dei gadgets cultur
ali;ne accetta docilmente gli ordini
pubblicitari e ne fa il termine di r
iferimento standard dei suoi gusti.F
i estasia ancora sull'Express e L'Ob
servateur oppure crede che Le Monde,
il cui stile è già troppo difficile
per lui, sia veramente un giornale "o
biiettivo" che riflette l'attualità.
Per approfondire le sue conoscenze g
enerali inghiotte con abilità planèt
e,la rivista magica che cancella le
rughe e i punti neri delle vecchie o
doc(I4).E' così che crede di parteci
pare al mondo moderno e di iniziarsi
alla politica.

Infatti lo studente più di ogni altr
o è contento di essere politicizzato.
Ma ignora che partecipa alla politic
a attraverso lo stesso spettacolo ge
nerale che presiede alla società.Si
appropria ancora di tutti i ridicoli
brancelli di una sinistra annientata
più di quaranta anni fa dal riformis
mo "socialista" e dalla contrarivoluz
ione stalinista.Lo studente lo igno
ra ancora,mentre il potere lo sa ben
issimo e gli operai in modo confuso.
Partecipa con fierezza risibile alle
manifestazioni più ridicole che atti
rano soltanto lui.La falsa coscienza
politica si trova in lui allo stato
puro e lo studente costituisce la ba
se ideale per le manipolazioni dei b
urocrati delle organizzazioni in via
di disfacimento(dal partito cosiddett
o comunista all'Unef).Queste program
mano totalitariamente le sue opzioni
politiche;ogni impenzata o velleità
di "indipendenza" rientra docilmente
dopo una parodia di resistenza in un
ordine che non è mai stato messo in
questione(I5).Quando lo studente cre
de di andare più in là,come quegli i
ndividui che si definiscono per una
vera malattia dell'inversione pubbli
citaria JCR(Jeunes Communistes Révol
utionnaires),mentre non sono nè giov
ani nè comunisti nè rivoluzionari(I6)
è per allinearsi allegramente alla p

arola d'ordine pontificia:Pace nel Vi
otnam.

Lo studente è fiero di opporsi agli "
arcaismi" di De Gaulle,ma non si rend
e conto di seguire così i vecchi erro
ri del passato,i crimini stantii(come
lo stalinismo all'epoca di Togliatti-
Garaudy-Kruscev-Mao)(I7) e che così l
a sua gioventù è ancora più arcaica de
l potere che effettivamente dispone d
i tutto quello che occorre per amminis
trare una società moderna.

Ma questo non è l'unico arcaismo dell
o studente.Egli si crede tenuto ad av
ere idee generali su tutto,concezioni
coerenti del mondo che diano un senso
al suo bisogno di agitazione o di prom
iscuità asessuata.Perciò,vittima dell
e ultime farneticazioni delle chiese,
si precipita sul rudere cadente della
religione per adorare la carogna puzz
olente di dio e si attacca ai rimasug
li decomposti delle religioni preisto
riche che crede degni di sé e del suo
tempo.Si ha quasi vergogna a dirlo ma
l'ambiente studentesco è,insieme con
quello delle vecchie di provincia,il s
ettore in cui resiste la maggiore per
centuale di praticanti e, mentre in q
ualsiasi posto i preti sono già stati
mangiati o cacciati via, resta la migl
iore "terra di missione" dove preti-s
tudenti continuano a sodomizzare senz
a vergogna migliaia di studenti nei l
oro cessi spirituali(I8).

Certo tra gli studenti non mancano pe
rsone di livello intellettuale normal
e.Questi superano senza fatica le mise
rabili prove di capacità previste per
i mediccri proprio perchè hanno capit
o il sistema,lo disprezzano e si rico
noscono suoi nemici.Essi prendono dal
sistema di studi quanto ha di meglio:l
e borse.Approfitando delle falle del
controllo,obbligato dalla sua logica
a conservare un piccolo settore puram
ente intellettuale,la "ricerca",porta
no tranquillamente lo scempiglio a li
vello più alto:l'aperto disprezzo per
il sistema accompagna alla lucidità ch
e permette loro appunto di essere più
forti dei servi del sistema,principalm
ente dal punto di vista intellettuale.
Le persone di cui parliamo figurano i

Infatti già tra i teorici del movimento rivoluzionario che sta nascendo e sono orgogliosi di essere conosciuti solo ora che si sta cominciando a parlare del movimento stesso. Essi non nascondono a nessuno che ciò che prendono così facilmente dal "sistema di studi" è utilizzato per la sua distruzione. Infatti lo studente non può rivoltarsi contro nulla senza rivoltarsi contro i suoi studi e la necessità di questa rivolta si fa sentire con minor spontaneità che nell'operaio il quale si rivolta naturalmente contro la sua condizione (19). Ma lo studente è un prodotto della società moderna come Godard e la Coca-Cola. La sua estrema alienazione non può essere contestata che attraverso la contestazione di tutta la società. Non è possibile limitare questa critica al campo studente: lo studente come tale è attribuisce un pseudo-valore che gli impedisce di prendere coscienza della sua spogliazione reale e perciò vive il grado più alto di falsa coscienza. Ma d'ovunque la società moderna comincia ad essere contestata c'è una rivolta dei giovani che corrisponde ad una critica totale del comportamento studentesco.

Non è sufficiente che il pensiero ricerchi la sua realizzazione, bisogna che la realtà ricerchi il pensiero

Dopo un lungo periodo di sonno letargico e di controrivoluzione permanentemente ricomincia da qualche anno a manifestarsi un nuovo periodo di contestazione di cui sembrano essere portatori i giovani. Ma la società dello spettacolo, nella rappresentazione che fa di se stessa e dei suoi nemici, impone le sue categorie ideologiche per la comprensione del mondo e della storia. Essa riconduce ogni processo storico all'ordine delle cose e chiude le vere verità che annunciano il suo superamento nella cornice ristretta di una verità illusoria. La rivolta della gioventù contro il modo di vivere che le è imposto è il segno precorritore di

una sovversione più vasta che ingloba insieme di coloro che sentono sempre maggiormente l'impossibilità di vivere in queste condizioni, il preludio della prossima epoca rivoluzionaria. L'ideologia dominante e i suoi organi quotidiani secondo i ben noti meccanismi di rovesciamento della realtà riducono questo movimento storico reale a una pseudo-categoria socio-naturale la cui caratteristica fondamentale sarebbe la rivolta: l'idea della Gioventù. Così si riconduce la nuova gioventù della rivolta all'eterna rivolta della gioventù che rinasce a ogni generazione per spegnersi quando "il giovane è preso dalla serietà della produzione e di un'attività volta a fini concreti e reali". La "rivolta dei giovani" è stata ed è ancora oggetto di una vera e propria inflazione giornalistica che ne fa lo spettacolo di una "rivolta" possibile e offerta in contemplazione per impedire che la si viva; sfera aborrente-già integrata-nessessaria al funzionamento del sistema sociale; questa rivolta contro la società rassicura la società perché si presume che resti parziale nell'apartheid dei "problemi della gioventù" - come vi sarebbero un problema della donna un problema negro e non duri per tutti la vita. E' vero invece che se c'è un problema dei giovani nella società moderna, questo è dovuto al fatto che la crisi profonda di questa società è da loro sentita con maggiore acutezza (20). Tipici prodotti di questa società moderna, i giovani sono essi stessi moderni, e possono o integrarsi incondizionatamente o rifiutarla radicalmente. Quel che deve sorprendere non è che i giovani siano ribelli, ma che gli adulti siano tanto rassegnati. L'aspirazione di questo fatto non è mitologica, ma storica: la generazione precedente ha conosciuto tutte le sconfitte e consumato tutte le menzogne del periodo della vergognosa disgregazione del movimento rivoluzionario.

Considerati in sé i "giovani" sono un limite pubblicitario già profondamente legato al modo di produzione capitalistico, come espressione del suo dinamismo. Questo illusorio primato

della gioventù è stato reso possibile dal rilancio dell'economia dopo la I^a guerra mondiale, in seguito all'ingresso massiccio sul mercato di tutta una categoria di consumatori più malleabili, ruolo questo che garantisce un certificato di integrazione nella società dello spettacolo. Ma l'interpretazione del mondo fornita dall'ideologia dominante si trova di nuovo in contraddizione con la realtà socio-economica (perché in ritardo su essa) e sono proprio i giovani che per primi affermano un irrisistibile furore di vivere e insorgono spontaneamente contro la noia quotidiana e il tempo morto che il vecchio mondo continua a secerne attraverso le sue varie modernizzazioni. La frazione ribelle della gioventù esprime il rifiuto puro senza la coscienza di una prospettiva di superamento, il rifiuto nichilistico. Questa prospettiva cerca se stessa e si costituisce dappertutto nel mondo. Ha bisogno di raggiungere la coerenza della critica teorica e l'organizzazione pratica di questa coerenza.

A livello superficiale i "blousons noirs" in tutti i paesi esprimono con il massimo della violenza apparente il rifiuto di integrarsi. Ma il carattere astratto del loro rifiuto non lascia a loro nessuna possibilità di sfuggire alle contraddizioni di un sistema di cui sono il prodotto negativo spontaneo. I "blousons noirs" sono il prodotto di tutti gli aspetti dell'ordine attuale: la configurazione urbanistica dei grandi agglomerati cittadini, la decomposizione dei valori, l'aumento del tempo libero da consumare sempre più noiosamente, il controllo umanistico-poliziesco esteso in misura sempre maggiore a tutta la vita quotidiana, la sopravvivenza della cellula familiare priva di ogni significato. Essi disprezzano il lavoro, ma accettano la merce. Vorrebbero avere tutto quello che la pubblicità esibisce loro, subito e anche se non possono pagarla. Questa contraddizione fondamentale domina tutta la loro esistenza.

Ma ed è il cerchio che imprigiona il loro tentativo di affermazione nella ricerca di una vera libertà nell'impiego del tempo, l'affermazione individuale e la costituzione di una specie di comunità (però le loro microcomunità ricompongono ai margini della società sviluppata un primitivismo in cui la miseria ricrea ineluttabilmente una gerarchia all'interno della banda. Questa gerarchia che si può affermare solo nella lotta contro altre bande isola ogni banda e in ogni banda l'individuo). Per uscire da questa contraddizione il "blouson noir" dovrà alla fine lavorare per comprare le merci e a questo punto tutto un settore della produzione è espressamente creato per il suo recupero come consumatore (moto, chitarre elettriche, vestiti, dischi, etc.) oppure dove scontrarsi con le leggi della merce o in modo elementare rubandola, o in maniera cosciente elevandosi alla critica rivoluzionaria del mondo della merce. Il consumo smussa la carica rivoluzionaria di questi giovani ribelli e la loro rivolta ricade nel peggiore conformismo. L'unica via di uscita dei blousons noirs è o la presa di coscienza rivoluzionaria o l'obbedienza cieca nelle fabbriche.

I Provos costituiscono la prima forma di superamento dell'esperienza dei blousons noirs, l'organizzazione della sua prima espressione politica. Sono nati dall'incontro tra i rifiuti dell'arte decomposta in cerca di successo e una massa di giovani ribelli in cerca di affermazione. La loro organizzazione ha permesso agli uni e agli altri di avanzare e di accedere a un nuovo tipo di contestazione. Gli "artisti" hanno portato alcune tendenze al gioco ancora molto mistificate, accoppiate ad un guazzabuglio ideologico; i giovani ribelli dal canto loro non avevano che la violenza della rivolta. Fin dall'inizio della loro organizzazione le due tendenze sono rimaste distinte; la massa senza storia si è trovata di colpo sotto la tutela di una piccola classe dirigente sospettata che cerca di mantenere il "potere" con la secrezione di un'ideologia proletaria. Non si è verificato il passaggio o della violenza dei blousons noirs su un piano delle idee, nel tentativo di su-

perare l'arte, anzi è stato il riformismo neo-artistico che si è imposto. I provos sono l'espressione dell'ultimo riformismo prodotto dal capitalismo moderno: quello della vita quotidiana. Mentre è assolutamente necessario una rivoluzione ininterrotta per cambiare la vita, la gerarchia provocrede — come Bernstein credeva di trasformare il capitalismo in socialismo con le riforme — che sia sufficiente a portare qualche miglioramento per cambiare la vita quotidiana. I provos scegliendo il frammentario finiscono per accettare la totalità. Per darsi una base i loro dirigenti hanno inventato la ridicola ideologia del provotariato (pasticcio artistico-politico ingenuamente preparato con i resti ammuffiti di una festa che non hanno conosciuto), destinata secondo loro a opporsi alla pretesa passività e all'imborghesimento del proletariato, ritornello di tutti gli imbecilli del secolo.

Disperando di trasformare la totalità, disperano delle sole forze che sono portatrici della speranza di un cambiamento di cui esiste effettivamente la possibilità. Il proletariato è il motore della società capitalistica e perciò il suo nemico mortale; tutto è fatto per reprimerlo (i partiti, i sindacati burocratici, la polizia più spesso diretta contro il proletariato che contro i provos, la colonizzazione di tutta la sua vita) perché il proletariato è l'unica forza veramente pericolosa per il sistema. Ma i provos non l'hanno capito affatto e restano incapaci di fare la critica del sistema di produzione rimanendo perciò prigionieri di tutto il sistema. Quando in una sommossa operaia che ha scavalcato i sindacati la base è passata alla violenza diretta, i dirigenti sono stati completamente superati dal movimento e nel loro disorientamento non hanno trovato di meglio che denunciare gli "eccessi" e lanciare appelli pacifisti, rinunciando miseramente al loro programma (che era provocare le autorità per mostrarne il carattere repressivo) e gridando per di più che erano provocati dalla

polizia. Sono giunti al colmo di fare appello attraverso la radio ai giovani sovversivi perché si lasciassero educare dai provos, cioè dai dirigenti che hanno ampiamente dimostrato che la loro vaga "anarchia" è soltanto un'emnesi ma menzogna. La base ribelle dei provos può accedere alla critica rivoluzionaria soltanto se si rivolta contro i suoi capi, unendosi alle forze rivoluzionarie oggettive del proletariato e sbarazzandosi di gente come Constant (artista ufficiale dell'Olanda reale) e De Vries, parlamentare fallito e ammiratore della polizia inglese. Allora soltanto i provos potranno raggiungere la contestazione moderna autentica di cui hanno già una base reale. Se vogliono veramente trasformare il mondo non sanno che farne di quelli che vogliono accontarsi di dipingerlo in bianco. Ribellandosi contro i propri studi gli studenti americani hanno con quest'atto stesso messo in questione la società che di tali studi ha bisogno. La loro rivolta contro la gerarchia universitaria (a Berkley e altrove) si è affermata come rivolta contro tutto il sistema sociale e basato sulla gerarchia e sulla dittatura dell'economia e dello stato. Rifiutando di farsi integrare nei settori di produzione a cui li destinavano i loro studi specializzati contestano a fondo un sistema di produzione in cui tutte le attività e i prodotti sfuggono completamente ai produttori. Anche se ancora confusamente e per tantissimi la gioventù americana in rivolta è alla ricerca di una alternativa rivoluzionaria coerente nella "società del benessere". Questi giovani ribelli restano legati in larga misura ai due aspetti relativamente accidentali della crisi americana: il problema negro e il Vietnam. Le piccole organizzazioni che costituiscono la "Nuova Sinistra" ne risentono positivamente (21). Esse hanno un'autentica esigenza di democrazia, ma la debolezza del loro contenuto sovversivo le fa ricadere in pericolose contraddizioni. È facile rendere innocua la loro ostilità alla politica tradizionale delle vecchie organizzazioni, perché sono politicamente ignoranti e si nutrono di false opinioni su quanto accade realmente nel mondo. L'ostilità astratta alla loro

o società li porta ad ammirare e a sostenere i suoi nemici più apparenti: le burocrazie dette socialiste, la Cina o Cuba (22). E' così possibile trovare in un gruppo come "Resurgence Youth Movement" sia la condanna a morte dello stato sia l'esaltazione della Rivoluzione Culturale condotta dalla più gigantesca burocrazia dei tempi moderni: la Cina di Mao (23).

D'altronde un'organizzazione semi-libertaria e non gerarchica come la loro rischia di cadere nell'ideologia della "dinamica dei gruppi" o nel mondo chiuso della seta, per l'evidente mancanza di contenuto. Il consumo in massa di droga esprime una miseria reale e la protesta contro questa miseria: è la ricerca illusoria di libertà in un mondo senza libertà, critica religiosa di un mondo che ha superato la religione. E' significativo che la droga sia specialmente diffusa fra i beatniks (la destra dei giovani ribelli) focolai di rifiuto ideologico e di assurde superstizioni come lo Zen, lo spiritismo, il misticismo della "New Church" e altro marciame del genere: gaudismo e umanesimo..... Nella ricerca di un programma rivoluzionario gli studenti americani commettono lo stesso errore dei Provo's e si proclamano "la classe più sfruttata della società", è necessario che si rendano conto di non avere interessi separati da tutti coloro che sono soggetti all'oppressione e alla schiavitù della merce.

Anche nell'Europa orientale il totalitarismo burocratico comincia a produrre le sue forze negative. La rivolta dei giovani è particolarmente violenta anche se noi la conosciamo soltanto attraverso le denunce degli organi dell'apparato statale e le misure poliziesche adottate per contenerle. Siamo informati che una parte dei giovani non "rispetta" più l'ordine morale familiare (che esiste nella sua forma borghese più detestabile), si dà ad una vita "dissoluta" disprezza il lavoro e non obbedisce più alla polizia del partito. In URSS

è stato nominato un ministro espressamente per combattere l'hoooliganismo. Parallelamente a questa rivolta generica tenta di farsi strada una contestazione e più cosciente: gruppi di politici e piccole riviste clandestine appaiono e scompaiono secondo le fluttuazioni della repressione poliziesca. L'episodio più importante di questa lotta è stata la pubblicazione della "Lettera aperta al Partito Operaio Polacco" dei giovani Kuron e Modzelewski. In essa si affermava chiaramente la necessità dell'abolizione dei rapporti di produzione esistenti e la "ineluttabilità di una rivoluzione che la rewlizzasse".

Gli intellettuali dei paesi dell'Est cercano ora di rendere coscienti e formulare chiaramente le ragioni di quella critica che gli operai hanno messo in pratica a Berlino-Est, a Varsavia, a Budapest: la critica proletaria del potere e della classe burocratica. Questa rivolta ha lo svantaggio di porsi contemporaneamente i problemi reali e la loro soluzione.

Mentre negli altri paesi il movimento è possibile, ma il fine rimane mistificato, nelle burocrazie cosiddette socialiste la contestazione non si fa illusioni e conosce i suoi fini: deve inventare le forme della sua realizzazione e trovare la strada che vi conduce (24).

La rivolta dei giovani inglesi ha trovato la sua prima espressione organizzata nel movimento antiatomico. Questa lotta parziale, raccolta attorno ad un programma generico del Comitato dei Cento - che arrivò a mobilitare fino a 300.000 manifestanti - ha compiuto la sua più bella azione nella primavera del 1963 con lo scandalo RSG 6 (25). Ma la sorte del movimento antiatomico era segnata per mancanza di prospettive politiche reali doveva necessariamente sgonfiarsi, assorbita dai rimasugli della politica tradizionale e dalle anime belle pacifiste. L'arcaismo del controllo nella vita quotidiana, tipico dell'Inghilterra, non ha resistito all'assalto del mondo moderno, e la decomposizione accelerata dei valori tradizionali genera alcune tendenze profondamente rivoluzionarie.

rie nella critica di tutti gli aspetti dell'esistenza quotidiana(26).E' necessario che l'esigenze dei giovani si alleino con le forze di resistenza di una classe operaia che è tra le più combattive del mondo, la classe degli shop-stewards e degli scioperi selvaggi; la vittoria verrà loro soltanto da una prospettiva comune. Il disfaccimento della socialdemocrazia al potere fornisce un'ulteriore probabilità di realizzare un'azione comune. Le esplosioni che una simile alleanza potrebbe provocare sarebbero di gran lunga più imponenti e grandiose di tutto quello che si è visto ad Amsterdam. La sommosa provotaria sarà al confronto un gioco di bambini. Soltanto così potrà nascere un vero movimento rivoluzionario in cui avranno trovato posto le esigenze pratiche.

Tra i paesi industrialmente avanzati il Giappone è l'unico in cui sia già realizzata la fusione del movimento studentesco con gli operai di avanguardia.

Zengakuren, la famosa organizzazione degli studenti rivoluzionari e la Lega dei giovani lavoratori marxisti sono le due importanti organizzazioni ispirate all'orientamento comune della Lega Comunista Rivoluzionaria. Questa associazione è già arrivata a porsi il problema dell'organizzazione rivoluzionaria. Essa combatte simultaneamente e senza illusioni il capitalismo occidentale e la burocrazia dei paesi falsamente democratici. Raggruppa già alcune migliaia di studenti e di operai organizzati su basi democratiche e antigerarchiche e sulla partecipazione di tutti i membri a tutte le attività dell'organizzazione. I rivoluzionari giapponesi sono per questa ragione i primi nel mondo a condurre grandi lotte organizzate, con un programma avanzato e una larga partecipazione delle masse. Migliaia di operai e studenti scendono instancabilmente in piazza e affrontano con violenza la polizia giapponese. Tuttavia, anche se combatte fermamente i due grandi

sistemi che si dividono il mondo, la Lega Comunista Rivoluzionaria non li ha ancora completamente e concretamente spiegati. Sta ancora cercando di definirli e con esattezza lo sfruttamento burocratico, e non è ancora riuscita a formulare esplicitamente i caratteri fondamentali del capitalismo moderno, la critica della vita quotidiana la critica dello spettacolo. La Lega Comunista Rivoluzionaria resta fondamentalmente un'organizzazione politica d'avanguardia, erede della miglior organizzazione proletaria classica. E' attualmente il più importante movimento rivoluzionario del mondo e deve costituire uno dei centri di discussione e di raccolta della nuova critica rivoluzionaria proletaria del mondo(27).

Creare finalmente la situazione che rende impossibile qualsiasi ritorno al passato

Essere all'avanguardia significa camminare al passo con la realtà(28). La critica radicale del mondo moderno deve avere come oggetto e come obiettivo la totalità. Deve anche esercitarsi sul suo passato reale, su quello che effettivamente esso è e sulle prospettive della sua trasformazione. Infatti per poter dire tutta la verità sul mondo attuale e a maggior ragione per formulare il progetto del suo sovvertimento totale, bisogna essere capaci di rilevare tutta la sua storia nascosta e guardare in maniera totalmente critica la storia del movimento rivoluzionario internazionale, inaugurato più di un secolo fa dal proletariato dei paesi occidentali, le sue sconfitte e le sue vittorie. Questo movimento volto contro l'organizzazione è del vecchio mondo ed è da lungo tempo finito(29), ed è fallito. La sua ultima manifestazione storica è stata la sconfitta della rivoluzione proletaria in Spagna (a Barcellona nel maggio 1937). Tuttavia le sue "sconfitte" ufficiali, come le sue "vittorie" ufficiali devono essere giudicate alla luce delle loro conseguenze storiche e la loro verità riscoperta. Possiamo affermare che "ci sono sconfitte che sono vittorie e vittorie più vergognose delle sconfitte" (Karl Liebknecht poco prima di essere

assassinato). La prima grande disfatta del potere proletario, la Comune di Parigi, è in realtà la sua prima grande vittoria, perchè per la prima volta il proletariato vi ha affermato la sua capacità storica di dirigere autonomamente e liberamente tutti gli aspetti della vita sociale. La sua prima grande vittoria, la rivoluzione bolscevica, non è in definitiva che la sua sconfitta più carica di conseguenze. Il trionfo dell'ordine e bolscevico coincise con il movimento controrivoluzionario internazionale che ebbe inizio con l'annientamento degli Spartachisti da parte della "socialdemocrazia" tedesca. Il loro comune trionfo fu più profondo del loro apparente antagonismo e questo ordine bolscevico è stato in definitiva soltanto un nuovo travestimento e una figura particolare del vecchio ordine di cose. I risultati della controrivoluzione russa sono stati: all'interno la costituzione e lo sviluppo di un nuovo modo di sfruttamento, il capitalismo burocratico di stato e all'esterno la moltiplicazione delle sezioni dell'internazionale detta Comunista, succursali destinate a difendere e a diffondere il suo modello. Il capitalismo nelle sue diverse varianti burocratiche e borghesi, rifioriva nuovamente sui cadaveri dei marinai di Kronstadt e dei contadini di Ucraina, degli operai di Berlino, Kiel, Torino, Shanghai e più tardi di Barcellona.

La III Internazionale, apparentemente creata dai bolscevichi per lottare contro i vessilli della socialdemocrazia riformista della II Internazionale e raggruppare le avanguardie proletarie nei "partiti comuni rivoluzionari", era troppo strettamente legata ai suoi creatori e ai loro interessi per poter realizzare in un paese qualsiasi la vera rivoluzione socialista. In effetti la seconda internazionale era la verità della terza. Ben presto il modello russo si è imposto alle organizzazioni operaie dell'Occidente e le loro evoluzioni sono diventate una sola e medesima cosa. Alla dittatura totalitaria

della burocrazia (nuova classe dirigente) sul proletariato russo corrisponde in seno a queste organizzazioni il dominio di un ceto di burocrati politici e sindacali sulla grande massa dei lavoratori, i cui interessi sono diventati completamente contraddittori con i loro. Il mostro stalinista ha ossessionato la coscienza operaia mentre il capitalismo, in via di burocratizzazione e di sovrasviluppo, ha ridotto le sue crisi interne e ha affermato trionfalmente la sua nuova vittoria che pretende permanentemente. Una stessa configurazione sociale, solo apparentemente diversa, si è impadronita del pianeta e i principi del vecchio mondo continuano a governare il nostro mondo moderno. I morti ossessionano ancora il cervello dei vivi.

All'interno di questo mondo alcune organizzazioni che si pretendono rivoluzionarie combattono solo apparentemente, sul suo terreno, il vecchio ordine attraverso le più grandi mistificazioni. Tutte si richiamano ad ideologie più o meno pietrificate e non fanno in definitiva che partecipare al consolidamento dell'ordine dominante. I sindacati e i partiti politici creati dalla classe operaia per la propria emancipazione sono diventati semplici regolatori del sistema, proprietà privata dei dirigenti che lavorano alla propria emancipazione e trovano un loro posto all'interno della classe dirigente di una società che si guardano bene dal mettere in discussione. Il programma reale di questi sindacati e partiti ripete banalmente la fraseologia "rivoluzionaria" e applica in realtà le parole d'ordine del riformismo più edulcorato, poichè il capitalismo stesso si è fatto ufficialmente riformista. Dove hanno potuto impadronirsi del potere - in paesi più arretrati della Russia - hanno soltanto riprodotto il modello stalinista dell'oligarchia burocratica (30). Negli altri paesi sono il complemento statico e necessario (31) dell'autoregolazione del capitalismo burocratizzato, la contraddizione indispensabile per il mantenimento del suo umanesimo poliziesco. D'altra parte resta - nei confronti delle masse operaie - i garanti inattuabili e i difensori senza riserve di

ella controrivoluzione burocratica, i docili strumenti della sua politica estera. In un mondo fondamentalmente mistificatore sono i portatori della mistificazione più totale e lavorano alla perpetuazione della dittatura universale dell'economia e dello stato. Come affermano i situazionisti "un modello sociale universalmente dominante che tende all'autoregolazione totalitaria è solo apparentemente combattuto da false contestazioni portate sul suo stesso terreno, illusioni che al contrario lo rafforzano". Lo pseudosocialismo burocratico è il più grandioso tra questi mascheramenti del vecchio mondo gerarchico del lavoro alienato (32). Il sindacalismo studentesco è soltanto la caricatura di una caricatura, la ripetizione burlesca ed inutile di un sindacalismo degenerato (33). La denuncia teorica e pratica dello stalinismo deve essere ovviamente alla base di tutte le future organizzazioni rivoluzionarie. È evidente per esempio che in Francia, paese in cui il ritardo economico pone ancora la coscienza della crisi, il movimento rivoluzionario rinascerà soltanto sulle rovine dello stalinismo. La distruzione dello stalinismo deve diventare la parola d'ordine dell'ultima rivoluzione della preistoria.

La rivoluzione deve a sua volta rompere definitivamente con la preistoria e trovare la sua poesia soltanto nell'avvenire. I "bolscevichi risuscitati" che giocano la commedia con l'attivismo (militantismo) nei gruppi minoritari sinistroidi non sono che il tanfo del passato e non annunciano l'avvenire. Relitti del grande naufragio della "rivoluzione tradita" si presentano come i paladini dell'ortodossia bolscevica; la difesa dell'URSS è insieme l'espressione di una fedeltà illimitata e di una scandalosa rinuncia.

Le correnti di sinistra possono ancora mantenere in vita qualche illusione sciamanica nei tanto decantati paesi sottosviluppati dove ratifica

no il sottosviluppo teorico. In tutta la sinistra da Partisans (organo dello stalinismo (34)) e del trotskismo (35) ricolti a tutte le tendenze e semitendenze che si disputano "trotskij" all'interno ed all'esterno della IV Internazionale, dominano un'identica ideologia rivoluzionaria ed un'identica incapacità pratica e teorica di capire i problemi del mondo moderno. Quarant'anni di storia controrivoluzionaria le separano dalla Rivoluzione. Si sbagliano perché non siamo più nel 1920, e nel 1920 si sbagliavano già. La dissoluzione e del gruppo "di estrema sinistra" Socialisme ou Barbarie dopo la sua scissione in due frazioni "modernista cardanista" e "marxista classica" di Pouvoir Ouvrier sta a dimostrare, se ce ne fosse bisogno che non ci può essere rivoluzione fuori dalla realtà contemporanea, nel pensiero contemporaneo scisso dalla critica rivoluzionaria che è da reinventare (36). Tale dissoluzione è significativa del fatto che ogni separazione tra questi due aspetti ricade inevitabilmente o nel museo della Preistoria rivoluzionaria ormai esaurita o nella forma contemporanea del potere, vale a dire nella controrivoluzione dominante. Quanto ai diversi gruppetti "anarchici" prigionieri tutti quanti di questo appellativo, non hanno niente d'altro all'infuori di una ideologia rifatta a una semplice etichetta.

L'assurdo monde libertaire evidentemente redatto da studenti raggiunge il grado più pazzesco di idiozia e di confusione. Questi individui tollerano effettivamente tutto, dal momento che riescono a atollerarsi reciprocamente.

La società dominante che si compiace della sua permanente modernizzazione deve a questo punto trovare un interlocutore, cioè la negazione modernizzata da essa stessa prodotta: "Lasciamo che i morti seppelliscano i morti e li piangano". Le demistificazioni pratiche del movimento storico sgombrano la coscienza rivoluzionaria dei fantasmi che la ossessionavano; la rivoluzione della vita quotidiana si trova di fronte ai compiti immensi che deve assolvere. La ri

vluzione come la vita che essa p
romette deve essere reinventata.

Se il progetto rivoluzionario re
sta fondamentalmente lo stesso:
abolizione della società classis
ta, questo significa che in ness
un luogo le condizioni della rivo
luzione sono state radicalmente t
rasformate. E' compito del rivolu
zionari di oggi riprendere il pr
oggetto rivoluzionario con un radi
calismo e una coerenza accresciut
i dall'esperienza del fallimento
delle vecchie rivoluzioni per ov
itare che una realizzazione parz
iale generi una nuova divisione
della società.

La lotta tra il potere e il nuov
o proletariato si può condurre s
oltanto sulla totalità, e il fut
uro movimento rivoluzionario dov
e perciò abolire nel proprio amb
ito tutto, quèllo che può riprodu
re i prodotti alienati del sist
ema consumistico (37); deve esser
ne nello stesso tempo la critica
vivente e la negazione che porta
in sé tutti gli elementi del sup
eramento possibile. Come esattam
ente ha visto Lukacs (applicandò
lo però a un oggetto che non era
degno: il partito bolscevico); l'
organizzazione rivoluzionaria è
la mediazione necessaria tra la
teoria dei lavoratori e il prolet
ariato costituito in classe. Le
tendenze e le divergenze "teorich
e" devono trasformarsi in proble
mi di organizzazione se vogliono
trovare la strada della realizzaz
ione pratica. La questione dell'
organizzazione sarà la prova dell
fuoco del nuovo movimento rivolu
zionario, il tribunale davanti al
quale sarà giudicata la coerenza
del suo progetto essenziale: la
realizzazione internazionale del
potere assoluto dei Consigli Oper
ai, quale si è venuto configuran
do attraverso le esperienze delle
rivoluzioni proletarie di questo
secolo.

questa organizzazione deve per p
rima cosa proporre la critica sad
iciale di tutti i fondamenti dell
società che essa combatte, cio

è: la produzione della merce, l' ideol
ogia in tutti i suoi travestimenti, lo
Stato e le scissioni che impone.

La scissione tra teoria e prassi è sta
lo lo scoglio contro cui si è infranto
il vecchio movimento rivoluzionario. s
oltanto i momenti più alti delle lotte
proletarie hanno superato questa scissi
one e ritrovato così la loro verità. n
nessuna organizzazione ha ancora risolto
questi dilemmi. L'ideologia per rivolu
zionaria che sia è sempre aà servizio
dei padroni, campanello d'allarme che
denuncia il nemico nascosto. Per quest
a ragione la critica dell'ideologia dev'
essere in ultima a,analisi il problema
centrale dell'organizzazione rivoluzion
aria. soltanto la realtà alienata prod
uce la menzogna e questa non può riapp
arire all'interno di un organizzazione
che pretende di portare la verità soci
ale senza trasformarla in un ennesima
menzogna di un mondo fondamentalmente m
istificatore.

L'organizzazione rivoluzionaria che s
i propone di realizzare il potere asso
luto dei Consigli Operai dov'essere il
luogo in cui si delineano tutti gli as
petti positivi di questo potere. Perc
iò deve condurre una lotta a fondo con
tro la teoria leninista del partito. L
a rivoluzione del 1905 e l'organizzaz
ione dei lavoratori russi del Soviet e
ra già una critica pratica (38) di ques
ta nefasta teoria. Ma il movimento bol
scevico persisteva nel credere che la
spontaneità operaia non avrebbe potuto
superare lo stadio sindacalista e ch
era incapace di comprendere la "totali
tà".

Il che significava decapitare il prole
tariato per permettere al partito di pr
endere il comando della rivoluzione. N
on si può contestare, come Lenin ha fa
tto tanto spietatamente, la capacità s
t. rca del proletariato di emanciparsi
con le sue forze senza contestare la s
ua capacità di gestire totalmente la s
ocietà futura. In una prospettiva di q
uesto genere la parola d'ordine "tutto
il potere ai Soviet" equivaleva alla c
nquista dei Soviet da parte del partit
o, all'instaurazione dello Stato del p
artito invece dello "Stato" destinato
a scomparire del proletariato in armi.

Questa è comunque la parola, d'ordine da riprendere in modo radicale, liberandola dai secondi fini bolscevichi. O il proletario si assume il gioco della rivoluzione per guadagnare tutto un mondo o esso non è niente. L'unica forma del suo potere, l'autogestione a tutti i livelli, non può essere divisa con nessun'altra forza. Poiché esso è la dissoluzione reale di tutti i poteri non può tollerare nessuna limitazione (geografica o di altra natura); gli accomodamenti che accetta si trasformano immediatamente in compromessi e in cedimenti. "L'autogestione dev'essere non solo il fine, ma il mezzo stesso della nostra lotta, la posta e la regola del gioco, il soggetto e l'oggetto dell'azione e non ha bisogno di nessun altro presupposto".

La critica unitaria del mondo è la garanzia della coerenza e della verità dell'organizzazione rivoluzionaria. Tollerare in una parte qualsiasi del mondo l'esistenza di sistemi oppressivi (perché portano la maschera rivoluzionaria, per esempio) significa riconoscere la legittimità dell'oppressione. Ugualmente, se si tollera la alienazione in uno degli aspetti della vita sociale, si riconosce la fatalità di tutte le reificazioni. Non basta essere per il potere astratto dei Consigli Operai bisogna mostrarne il significato concreto: l'eliminazione del proletariato e della produzione della merce. La logica della merce è la razionalità prima e ultima della società attuale, è la base dell'autoregolazione totalitaria di queste società simili a quei giochi di pazienza i cui pezzi in apparenza completamente diversi l'uno dall'altro, sono in realtà equivalenti. La reificazione imposta dalla società della merce è lo staccolo fondamentale per una emancipazione totale, per la costruzione libera della vita. Nel mondo della produzione della merce la prassi non si attua in funzione di un fine determinato in modo autonomo, ma è soggetta alla pressione di poteri esterni. Se le leggi dell'economia sembrano diventare leggi naturali di un tipo par-

ticolare è solo perché il loro potere si fonda unicamente sull'"assenza di coscienza di coloro che vi sono implicati".

Il principio della produzione della merce è la perdita di sé stessi nella creazione caotica e inconsapevole di un mondo che sfugge totalmente ai suoi creatori. Al contrario il nucleo radicalmente rivoluzionario dell'autogestione a tutti i livelli è la direzione cosciente dell'insieme della vita da parte di tutti. L'autogestione dell'"alienazione della merce" ridurrebbe gli uomini a essere soltanto i programmatori della loro sopravvivenza: è il problema della quadratura del cerchio. Compito dei Consigli Operai non sarà dunque l'autogestione del mondo e sistente, ma la sua trasformazione qualitativa ininterrotta: il superamento concreto della merce (in quanto il processo di produzione della merce non è che il travasamento gigantesco della produzione di sé da parte del mondo).

Questo superamento implica ovviamente la soppressione del lavoro e la sua sostituzione con un nuovo tipo di attività libera, abolizione quindi di una delle fratture fondamentali della società moderna, quella tra un lavoro sempre più reificato e un "tempo libero" passivamente consumato. I gruppi minoritari in disfaccimento, come ad esempio Socialism ou Barbarie o Pouvour Ouvrier anche se alienati alla parola d'ordine moderna del potere operaio, continuano a seguire su questo punto centrale il vecchio movimento operaio sulla strada del riformismo del lavoro e della sua "umanizzazione". È il lavoro stesso che oggi va messo in questione. La sua abolizione lungi da essere un'utopia è la condizione preliminare del superamento effettivo della società dei consumi e dell'abolizione - nella vita quotidiana di tutti - della separazione tra "tempo libero" e "tempo di lavoro", settori complementari di una vita alienata in cui si proietta all'infinito la contraddizione interna della merce tra valore d'uso e valore di scambio. Soltanto superando questa opposizione gli uomini potranno fare dell'attività vitale un prodotto della loro volontà e coscienza, e potranno completarsi in un mondo da essi stessi creato. La democrazia dei

Consigli Operai è la soluzione dell'enigma di tutte le scissioni attuali. Essa rende "impossibile tutto quello che esiste fuori degli individui".

Il dominio consapevole della storia da parte degli uomini che ne sono i protagonisti, questo è il progetto rivoluzionario. La storia moderna, come pure tutta la storia passata, è il prodotto della prassi sociale, il risultato - inconscio - di tutte le attività umane. All'epoca del suo dominio totalitario, il capitalismo ha prodotto la sua nuova religione: lo spettacolo. Lo spettacolo è la realizzazione profana dell'ideologia. Il mondo non ha mai camminato così bene sulla testa. "E come la "critica della religione", la critica dello spettacolo è oggi la condizione primaria di ogni critica".

Il problema della rivoluzione è storicamente posto all'umanità. L'accumulazione sempre più imponente dei mezzi materiali e tecnici trova riscontro solo nell'insoddisfazione e sempre più profonda di tutti. La borghesia, è la sua sorella Orientale, la burocrazia, non possono realizzare l'impegno razionale dello sviluppo tecnologico che sarà la base della poesia del futuro, perché entrambe lavorano al mantenimento del vecchio ordine di cose. Tutti al più detengono il segreto del suo impegno poliziesco. Continuano ad accumulare il capitale e perciò ad accrescere il proletariato; proletario è chi non ha nessun potere sulla propria vita e lo sa. La probabilità di successo che la storia offre e al nuovo proletariato è quella che deriva dall'essere l'unico erede dell'inutile ricchezza del mondo borghese da trasformare o da superare nel senso dell'uomo totale e dell'approvazione totale della natura e della sua propria natura. Questa realizzazione della natura dell'uomo ha senso solo se si compie attraverso la soddisfazione illimitata e la moltiplicazione all'infinito

dei desideri reali che lo spettacolo respinge nelle zone profonde dell'inconscio rivoluzionario, desideri che esso non è in grado di soddisfare se non su un piano fantastico nel delirio onirico della pubblicità. La realizzazione effettiva dei desideri reali, vale a dire l'abolizione di tutti i bisogni e i desideri fittizi che il sistema crea quotidianamente per perpetuare il suo potere non può verificarsi senza l'eliminazione e dello spettacolo della società della merce e il suo superamento positivo. La liberazione della storia moderna e la libera utilizzazione delle sue molteplici conquiste può venire solo dalle forze che essa reprime: i lavoratori che non hanno nessun potere sulle condizioni, il significato e i prodotti della loro attività. Già nell'Ottocento il proletariato era l'erede della filosofia, oggi è diventato anche l'erede dell'arte moderna e della prima critica cosciente della vita quotidiana. Il proletariato non può negarsi senza realizzarsi nel contempo l'arte e la filosofia. Trasformare il mondo e cambiare la vita sono per il proletariato la stessa cosa, sono le parole d'ordine inseparabili che accompagneranno la sua sparizione in quanto classe, la dissoluzione della società attuale in quanto regno della necessità, e l'accesso finalmente possibile al regno della libertà. La critica radicale e la libera ricostruzione di tutti i comportamenti e i valori imposti dalla società alienata sono il programma massimo e la creatività liberata nella costruzione di tutti i momenti e avvenimenti della vita è la sola poesia che potrà riconoscere, la poesia fatta da tutti, l'inizio della festa rivoluzionaria. Le rivoluzioni proletarie saranno delle feste o non saranno affatto, perché la vita che esse annunciano sarà essa stessa creata all'insegna della festa. Il gioco è la ratio profonda di questa festa. Le sue uniche regole saranno: vivere senza tempo morto e godere senza ostacoli.

NOTE

(I) Non diversamente oggi esse cercano di comprare le vedette della piccola burocrazia che sostiene l'immagine del cosiddetto "Movimento Studentesco": la campagna-acquisti dell'estate 1968, per esempio, ha portato gente come Capanna e Scalone nelle scuderie del PCI, e metà di "Falcemartello" fra gli stalinisti del PC d'I. "Le loro scelte avvengono sempre fra un racket e un altro.

(2) I Kravetz italiani, i Rostagno e i Bobbio che criticano il "partitismo" mentre rimangono tuttora nel PSIUP sognando un "partito degli studenti", si lavano la coscienza parlando del "problema" (malposto già in quanto tale) del "collegamento con la classe operaia", salvo spaventarsi di fronte, alla loro impotenza e chiedere un ripiegamento "tattico" sullo "specifico universitario".

(3) Ovviamente usiamo termini come spettacolo, ruolo, miseria ecc. secondo il senso che ne danno i Situazionisti.

(4) Quando non gli cagano in bocca, gli pisciano di nascosto nel culo. Così lo studente, sfuggito - così egli crede - alla logica della famiglia e dello Stato, raggiunge un orgasmo impotente nella ricerca di un "partito rivoluzionario" che possa soddisfare il suo masochismo, di un nuovo padre che lo disprezzi e lo comandi. Il cristianesimo maoista gli giustifica ideologicamente il suo sacrificio sull'altare dell' "avanguardia del proletariato".

(5) Ma senza la sua coscienza rivoluzionaria, perché l'operaio non era dominato dall'illusione della promozione sociale lungo la scala dei consumi spettacolari.

(6) Ma lo studente italiano si dimostra in ritardo persino nei confronti degli studenti francesi, colpevoli, secondo lui, di "non avere fatto la rivoluzione" durante il Maggio, poiché lo "spontaneismo" avrebbe impedito loro di capire la "necessità dell'organizzazione rivoluzionaria", che per lui è una tautologia del "partito marxista-leninista". Infatti lo studente italiano pensa alla "rivoluzione" come ad un golpe, ben diretto dai colonnelli della falsa contestazione.

(7) L'avanzata delle tecniche, che riflette il contenuto rivoluzionario della borghesia, dissolve la Cultura, preistorica per definizione: della Cultura rimane solo una finzione spettacolare sempre più debole. Da Hegel o dagli Enciclopedisti siamo già passati a Levi Strauss e ai Fratelli Fabbri Editori.

(8) I docenti di sinistra, da Carlo Bo a Mattalia, non osando appellarsi al liberalismo filisteo, si inventano dei precedenti riscoprendo in nuove edizioni le autonomie scolastiche del Medio Evo, l'epoca della "democrazia della non-libertà".

(9) Cfr. "Internationale Situationniste" n.9, Correspondance avec un cybernéticien e il manifesto situazionista La tortue dans la vitrine contro il neo-professore A. Moles. Infatti i Moles di tutto il mondo, contribuendo alla specializzazione culturale delle tecniche cibernetiche, contribuiscono attivamente a conservarle nelle mani dei loro padroni attuali, da cui il proletariato dovrà strapparle per porre la pietra angolare per l'abolizione di tutte le alienazioni sociali, l'abolizione del lavoro.

(10) Vedi le sue opere La rivoluzione sessuale e la Teoria dell'orgasmo, del resto già largamente recuperate nell'attuale processo spettacolare del Sesso "liberato", cioè della Castrazione rinforzata dal suo rovesciamento isolato. Per non parlare degli usi culturali: non si era mai vista tanta gente masturbarsi prima che si cominciasse a citare Reich. Gli studenti sono ovviamente all'avanguardia anche in questo campo.

(11) Non avendo raggiunto il fasto "moderno" della psicanalisi, lo studente italiano ricorre ancora ai confessori. Mentre la gente normale deve venire cost

rettate assistere a prediche e dibattiti, con lo studente basta annunciare l'apertura di un nuovo "raggio" di GS o di una nuova cellula di qualcuno dei partiti "comunisti": egli vi si precipiterà a costo di fare la coda.

(12) Aux belles de l'histoire è il testo diffuso dall'I.S. nel 1963 sul conto della rivista Arguments e la sua gang. Mentre in Italia il "marxismo", immo ndizia filosofica per tutti gli usi (dall'estetica di G. Della Volpe ai primitivismi di Lavoro Politico, via Longo e Pasolini), non ha ancora cessato di essere il migliore preservativo contro il pensiero e la metodologia rivoluzionaria di Karl Marx.

(13) A questo proposito non si raccomanderà mai abbastanza la soluzione già praticata dai più intelligenti, quella di rubarli. Così come uno dei pochi usi oggi possibili del cinema o della televisione è la pornografia, malgrado la condanna che i delegati del cristianesimo nord-vietnamita hanno pronunciato al I Congresso Culturale dell'Avana, ambiente da cui i nostri patrioti risorgimentali, come Pisacane, sarebbero stati cacciati per deviazionismo di sinistra.

(14) Contributi per un catalogo italiano: "Quindici", rivista su cui scrivo Andrea Barbato (speaker televisivo del PSU), Edoardo Sanguineti (candidato del PCI), Nanni Balestrini (poeta cibernetico), Filippini (cultore della personalità di Giap), Gaetano Testa (romanziero terremoto); "Quaderni Piacentini", rivista di "politica e cultura", di cui, dopo 35 numeri, si ignora ancora la linea politica; "Lavoro Politico", rivista di ex-democristiani filocinesi, la prima al mondo composta da citazioni di una persona sola; il resto è ancora più ridicolo.

(15) Cfr. le ultime avventure degli studenti del movimento studentesco, che dopo la piccola festa delle loro piccole "occupazioni", stanno ritornando a casa: chi non ha già trovato locazione nei partiti "rivoluzionari" esistenti (dal PSU al PCR), sta pensando di metterne su qualcun altro. La loro fobia per l'autogestione della rivoluzione, trova confronto solo in quella per la rivoluzione dell'autogestione totale: cioè della Rivoluzione senz'altro.

(16) Cfr. i "nostri" marxisti-leninisti di tutte le parrocchie, per lo più filomaoisti, i quali, oltre a non essere marxisti, non sono nemmeno leninisti. Si vedano in proposito le tesi di Arrigo Cervetto, e del suo gruppo Lotta Comunista, il quale, essendo l'unico esponente italiano che sia fedele e coerente all'ideologia leninista, è quindi anche un demistificatore dell'ideologia sottosviluppata di Mao.

(17) Un ottimo esempio della falsa coscienza internazionale dei "nuovi" movimenti studenteschi si può rilevare dal loro amore pregiudiziale per la menzogna cinese e contemporaneamente dal loro odio formale per Stalin. "La vita di Stalin è stata la vita di un grande marxista-leninista, di un grande rivoluzionario proletario... Nel corso della sua vita, Stalin ha commesso gravi errori, ma in paragone delle sue grandi e meritorie gesta, i suoi errori sono soltanto secondari... egli difese la linea di Lenin sull'industrializzazione dell'Unione Sovietica, e sulla collettivizzazione dell'agricoltura. Perseguito questa linea, il PCUS ottenne il trionfo del socialismo nell'Unione Sovietica" (dal *Renmin Ribao* del 6 settembre 1963). La coerenza della miseria ideologica è l'unica coerenza che conoscano questi "rivoluzionari", le loro contraddizioni vengono annegate in una pigrizia mentale che impedisce loro costantemente di andare al di là delle chiacchiere culturali correnti. La linea Dutschke-Carmichael-Potere Operaio è il nuovo tout-se-tient della cretineria elevata alla sua potenza spettacolare.

(18) Tutto ciò è tanto più vero da quando i preti si sono messi a fare la guerriglia e a occupare le cattedrali, mentre coperte da questa illusione populi

sta, le Chiese e le religioni di tutti i paesi continuano a difendere i bastioni dell'alienazione.

(19) Continuano ad esserci persone che, citando ad ogni piè sospinto il guesarismo "suicidio dell'intellettuale", pretendono di essersi "negate in quanto studenti" per diventare "militanti rivoluzionari": ma la loro vita rimane studentesca, e continuano ad attendere agli studi, senza nemmeno una modificazione sostanziale dei contenuti, poichè solo essi e i loro professori trovano qualcosa di diverso fra una lezione di morale neo-tomista e un "pensierino" di Mao.

(20) Non solo essi lo avvertono, ma lo esprimono teoricamente e praticamente con incoerenza ogni giorno minore e radicalità sempre maggiore.

(21) Cfr. "American Revolution" di James Boggs dove per la prima volta emerge in tale ambiente l'esigenza storica dell'abolizione del lavoro e dei rapporti mercantili; ma lo stesso Boggs, che esalta gli studenti americani come componente principale del nuovo proletariato, unisce queste verità alle menzogne del capitalismo negro in nome di Stokely Carmichael: accusa di fascismo i lavoratori bianchi, mercede una congegnata debolezza di analisi che cela a malapena i suoi usi ideologici, come l'affermazione, cara a tutti i Marcuse, del ruolo centrale rivoluzionario dei sottosviluppati, Cina alla testa. La dialettica è tornata a camminare sulla testa dei suoi utenti.

(22) Così il grido individuale e collettivo che motiva la ribellione con le reali mancanze di ogni possesso sulla propria vita e di una vita che è solo possesso della noia e dell'umiliazione quotidiana, diventa attraverso i contenuti filtri della Cultura ideologica, un "Ho Chi Min" scandito nelle manifestazioni spettacolari della contestazione consolatoria. La verità parziale, cioè la menzogna del Mao-Guevarismo, è ancora quella dell' LSD e delle pratiche psichedeliche.

(23) Vedi "Il punto d'esplosione dell'ideologia in Cina" e "Contributi che servono a rettificare l'opinione del pubblico sulla rivoluzione nei paesi sottosviluppati". In "La tigre di carta" di Reeve, Ed. La Fiaccola.

(24) Si pone il problema della Rivoluzione in ogni luogo, tranne per quei paesi per i quali dovrebbe essere posto innanzitutto: gli Stati Uniti, la Svezia, il Giappone, l'Inghilterra, per non dire dell'Unione Sovietica o della Polonia. La ridicola petizione stalinista della "costruzione del socialismo in un solo paese" ha sostituito ovunque l'obiettivo rivoluzionario: la società comunista, basata sulla libera creazione delle situazioni. "Dappertutto rivoluzionari da nessuna parte la Rivoluzione".

(25) Quando i membri del movimento antiatomico scopersero, rivelarono e poi invasero dei rifugi antiatomici segretissimi riservati ai membri del governo.

(26) Si pensa all'eccellente rivista "Heatwave" che sembra evolversi verso un radicalismo sempre più rigoroso.

(27) Non possiamo dimenticare in questa rassegna l' SDS e la sua ideologia, ammirata da tutti gli studenti e i culturali più scaltriti. Ciò che colpisce nell'"teoria" e nella pratica dell' SDS, che pure sono quanto di meno repellente sia uscito da ambienti studenteschi prima del Maggio, è la superfetazione di ciò che, ai fini "dell'ultima rivoluzione della Preistoria", è assolutamente secondario, assieme al sistematico abbandono di ciò che invece è effettivamente importante. Così nei "saggi" della vedette locale Rudi Dutschke possiamo assistere a ridicoli questionamenti su ciò che possiamo fare per la lotta del cosiddetto Terzo mondo, mentre nessuna persona seria dubita che l'unica risposta possibile è data come risposta ad un'altra domanda: quello che dobbiamo

o fare per noi stessi. Così la carità cristiana (presa da Sant'Agostino) e lo psicologismo più screditato (preso da Marcuse, quel coglièno) gli fanno porre tutti i problemi tranne quelli che dovrebbero esserli: l'abolizione del lavoro e della merce, dello Spettacolo e della Cultura, il potere dei Consigli Proletari... A tutto questo lo studente Dutschke e i suoi ammiratori preferiscono l'ideologia sottoromantica dell'Agnello Guevara, il prete che prima di immolarsi disse ai giovani "comunisti" cubani: "levate in alto i simboli, che sono i simboli di tutto il popolo cubano: lo studio, il lavoro, il fucile". La controrivoluzione sottosviluppata-studentesca leva in alto i simboli preistorici: la Cultura, l'Economia, l'Esercito.

(28) "Internationale Situationniste" n.8

(29) "Internationale Situationniste" n.7. La ricostituzione del movimento proletario internazionale passa necessariamente per il riconoscimento della sua prima sconfitta e delle sue cause ancor oggi inaudite. Questo è un criterio molto preciso per discriminare i rivoluzionari da coloro che non fanno altro che muovere le immagini putrefatte del vecchio movimento come ombre cinesi sullo sfondo di un nuovo proletariato che solo ora sta uscendo dalla sua passività di prodotto. Si tratta di chi combatte la falsa coscienza reificata nello Spettacolo generale e di chi contribuisce al suo mantenimento.

(30) Tendono ad industrializzare il paese attraverso la classica accumulazione e primitiva a spese delle classi rurali, accelerare, dal terrore burocratico. Ma mentre nei paesi ex-coloniali gli stalinisti-castro-maoisti svolgono ancora una funzione storica progressiva, poichè pongono le premesse per la rivoluzione che li distruggerà, il mao-guevarismo-leninismo che si attua nei paesi dell'Europa ha una funzione puramente spettacolare: i suoi paladini vorrebbero infatti fare una "rivoluzione" che la borghesia ha già fatto. La loro sfida colaggina si arresta solo là dove comincia la possibilità che questi gruppi possano diventare un falso "ricambio al vertice", una soluzione di riserva nel corso dell'insurrezione proletaria, non ancora padrona dei suoi obbiettivi e dei suoi mezzi.

(31) Da decenni il partito cosiddetto comunista italiano, "il più forte dell'Occidente", non ha fatto un passo avanti verso la presa del potere; lo stesso vale per tutti i paesi avanzati dove non è arrivata l'Armata detta Rossa. C'è ragione di ritenere che i nuovi concorrenti "marxisti-leninisti" sapranno fare anche di peggio, se non cercheranno di cavalcare il nuovo movimento proletario, mistificando la loro propensione reale per tutti i tipi di potere separato.

(32) La lotta di classe in Algeria, "Internationale Situationniste" n.10 e la "Dichiarazione ai rivoluzionari d'Algeria e di tutti i paesi".

(33) Mentre gli attuali "movimenti studenteschi" finchè rimangono tali, cioè separati nella loro miseria strumentalizzabile da tutte le ideologie burocratiche e da tutte le miserie sotto-leniniste oggi in decurso, sono effettivamente putrefazioni di putrefazioni, tanto più inutili quanto più, anzichè esprimere coerentemente e praticamente la modernità del nuovo proletariato rivoluzionario, si fanno recuperare dal cadavere di una soffitta, riverniciato per gli impieghi di tutte le borghesie.

(34) Va da sé, che si sta parlando dello stalinismo in tutte le sue maschere finora inventate, di cui sarebbe troppo lungo fare l'elenco, ma che il lettore benintenzionato potrà riconoscere facilmente da quanto detto finora. Qui se ne tratteranno solo alcune.

(35) Per fortuna nostra i trotzkisti in Italia hanno un seguito pari alla loro inconsistenza storica.

(36) Vedi l' "Internationale Situationniste" n.9. Ma si dice tutto della situazione italiana e del suo ritardo quando si pensa che i cardanisti sono da noi i talmente "estremisti" che non esistono nemmeno, beninteso fra gli studenti e simili, poichè del proletariato italiano (malgrado gli entusiasmi delle sig-nore d'avanguardia) si può dire solo che soffre e si consola con il calcio. Quanto a tutti gli operai, adoratori di tutte le miserie attuali dei lavoratori, che sono per loro il nec plus ultra del Bello e del Buono, basterà dire che affermano di combattere il mondo delle merci, ma poi tollerano tutti dei suoi prodotti, a cominciare dal proletariato medesimo. Essi dalla fabbrica si ritrovano alle scrivanie del "partito", cfr. "Il Potere Operaio" e i suoi studenti.

(37) Che è legato per la vita e per la morte con il dominio del lavoro, dell'attività marciaticata.

(38) Dopo la critica teorica di Rosa Luxembourg.

(...) Lo scandalo situazionista nell'Università di Strasburgo trae origine dalla regolare elezione alla direzione dell'Associazione studentesca locale (A.F.G.E.S.) di un gruppo di studenti su posizioni "estremiste": costoro mediante alcuni amici che conoscevano le posizioni situazioniste, presero contatto nell'estate 1966 con l'I.S. nel desiderio di trovare un'espressione coerente alle loro intenzioni negatrici. L'I.S. consigliò loro la redazione e la pubblicazione di un testo di critica generale del movimento studentesco e della società: essi accettarono tale invito e finirono con l'incaricare il situazionista Musthapha Khayati della redazione di questo. Discusso e approvato da tutti, il testo, dal titolo DELLA MISERIA NELL'AMBIENTE STUDENTESCO considerato nei suoi aspetti economico, politico, psicologico, sessuale e specialmente intellettuale e di alcuni mezzi per porvi rimedio, fu pubblicato a spese dell'A.F.G.E.S. e distribuito all'inizio del nuovo anno accademico. Esso rappresenta un compendio particolarmente efficace della teoria critica situazionista: articolato in tre parti, rispettivamente dedicate alla condizione studentesca, alla rivolta della gioventù e alla rivoluzione proletaria, esso riepiloga gli argomenti dell'I.S. con una perentorietà ed un rigore esemplare.

(da I SITUAZIONISTI di Mario Perniola, AGARAGAR N° 4 '72 Pag. 65)

LIRE 300 CIRCA

CICLOSTILATO
IN
PROPRIO

+

Si rimanda a POESIA METROPOLITANA N°4
Contributo all'aggiornamento della cr
itica dell'ambiente giovanile studentes
co".

NUMER UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE.

Per contatti rivolgersi a:

EDIZIONI NEOMONUMICON c/o Renzo Zeni Casella Postale 374 G. 38100 TRENTO

LIBER 300 circa
LIBER 300

LIBER 300
LIBER 300
LIBER 300

El traslado a FOSIA METROPOLITANA N° 4
Pontrivuro all'agglomeramento della ex
Iscia dell'ambiente giovane le studentes
co.

NUMERO 1000 IN ALTESSA IN NUMERAZIONE
Per contatti rivolgersi al
RIFUGIO DELLO STABILIMENTO O/O BANDO 374 D. 38100 TRINTO